IL RITIRO DI UN FENOMENO

La centesima vittoria, nel 2009 ad Assen
Valentino con una bandiera per festeggiare la sua centesima vittoria in carriera, ad Assen nel GP d'Olanda con una Yamaha: è il 27 giugno 2009, la stagione del suo nono e ultimo titolo iridato.

Istrionico anche quando scende dalla moto
Dopo aver vinto il Gp di Gran Bretagna del 1997 nelle 125 a Donington, non lontano dalla foresta di Nottingham, Valentino Rossi sale sul podio travestito da Robin Hood: lo multano di 5 milioni di lire.

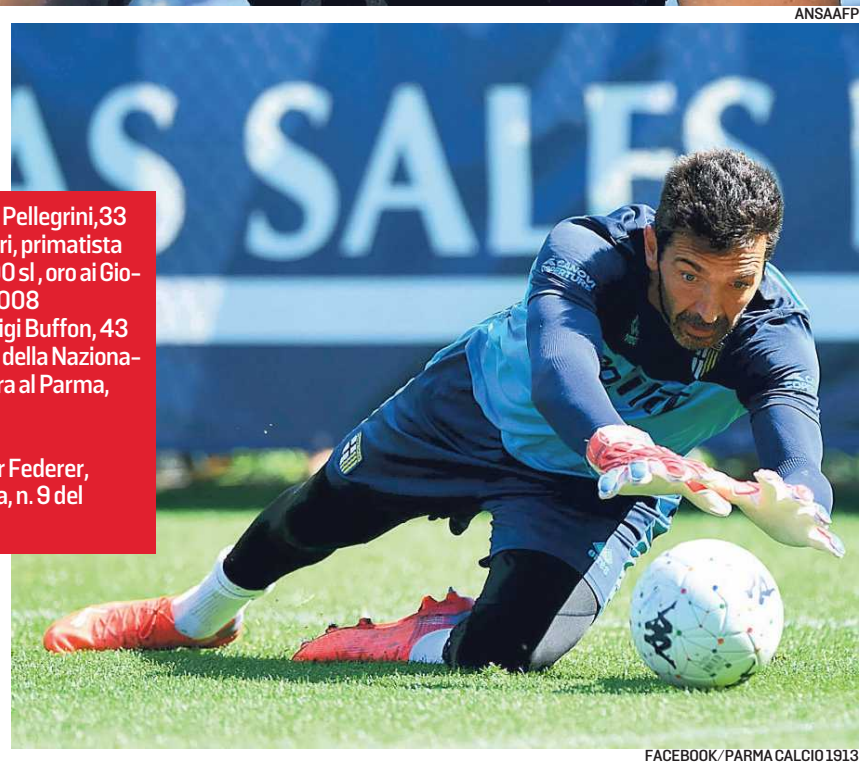
Sulla moto con una bambola gonfiabile
Nel 1997 i giornali parlano di un flirt tra Max Biaggi e Naomi Campbell, così Valentino - dopo aver vinto a Barcellona - porta sulla moto una bambola gonfiabile che ha una maglietta con la scritta Claudia Skiffer.

Con il suo angelo custode
Un'altra delle sue celebri gags avviene dopo il Gran Premio del Brasile nel 1999, la stagione del suo secondo titolo mondiale (nelle 250): Rossi trasporta sulla moto il suo "angelo custode".

VITTORINO ANDREOLI Lo psichiatra: "Da Pellegrini al mito della moto Ai grandi sportivi serve più immaginazione per andare in pensione"

"Per i numeri uno la sfida più dura è accettare l'addio"

ANSAAFP

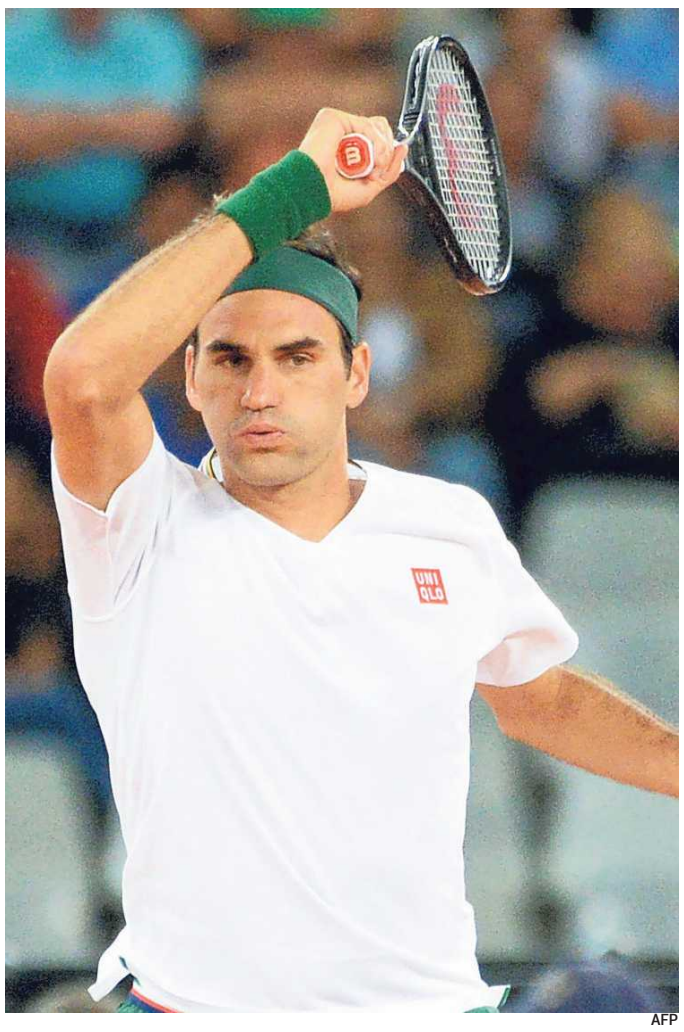


FACEBOOK/PARMA CALCIO 1913

In alto, Federica Pellegrini, 33 anni compiuti ieri, primatista mondiale nei 200 sl, oro ai Giochi di Pechino 2008
A destra, Gianluigi Buffon, 43 anni, ex portiere della Nazionale e della Juve, ora al Parma, squadra di cui è anche capitano
A sinistra, Roger Federer, 39 anni, tennista, n. 9 del ranking Atp

L'INTERVISTA

ALBERTO MATTIOLI



AFP

Non è un signor Rossi qualunque. E questo rende le scelte più difficili, sia da prendere che da gestire. Lo spiega Vittorino Andreoli, forse il più celebre psichiatra italiano: «Ma bisogna partire da due concetti essenziali».

Il primo.

«La stima di sé. L'abbiamo tutti ed è fondamentale. È quella che ci porta a fare progetti, a impegnarci e così via. Può essere molto alta o anche scarsa o perfino nulla, caso limite il depresso che di stima di sé ne ha così poca da non riuscire a fare nemmeno le cose più banali».

Secondo concetto.

«La frustrazione. Tanto più una persona ha una vita gratificante, tanto più è difficile rinunciarvi. Non parlo solo di soddisfazioni economiche, ma anche di successo o di notorietà. Possiamo valutarla in euro o in follower, ma siamo sempre lì. Soprattutto nel caso di uno sportivo, interrompere l'attività provoca un crollo della stima di sé, e dunque frustrazione».

Perché per lo sportivo è più grave?

«Prendiamo il caso di Valentino Rossi. Non ha stima di sé, diciamo così, "nudo", ma sempre sopra una motocicletta. Il significato della sua vita è stare su una moto, anzi probabilmente si ci trova più a suo agio che su una poltrona. A un certo punto, il cavallo su cui è issato, la sua moto, sparisce. Il risultato è il lutto di sé, la sensazione di non essere più nessuno, di non contare più niente. Il lutto di sé vuol dire morte, percezione della fine».

Addirittura.

«Lo sport è basato sul corpo e il corpo si consuma. Valentino Rossi o Federica Pellegrini sono il loro corpo. Quando il corpo inevitabilmente li tradisce, per i grandi sportivi i casi sono due: o sono bravi a prepararsi a quel momento, o finiscono male. Non è una questione economica, perché di solito hanno guadagnato molto. Ma, appunto, di stima di sé. Paradossalmente i Nessuno, lo scriva con la maiuscola, per piacere, sono più fortunati».

Chi sono i Nessuno?

«Le persone comuni, quelle che non devono scendere da un podio perché sono sulla terra, vivono già nel quotidiano. Hanno una stima di sé completamente diversa, quindi perderla è meno drammatico. Tanto più che lo sportivo di oggi ha spesso una mentalità da tutto o niente. Alle Olimpiadi ho visto atleti piangere perché avevano vinto l'argento. I Nessuno invece sanno che oggi piove e domani c'è il sole».

Se ritirarsi è un lutto, come si fa a elaborarlo?

«Serve un terzo concetto: l'immaginazione. L'immaginazione è la rappresentazione di una realtà futura. È Valentino Rossi che, mentre è ancora sulla moto, pensa a cosa sarà Valentino Rossi senza moto. Alcuni ci riescono, altri no: sono quelli che non mollano mai. Penso a Gigi Buffon: credo che non si ritiri perché non sa immaginarsi se non fra i pali. In Francia, da anni, i dipendenti pubblici che vanno in pensione iniziano la psicoterapia un anno prima di farlo».

Insomma, non è solo un problema personale, ma sociale.

«Esatto. Anzi, direi di più: esistenziale. Immaginare la propria esistenza futura oggi è ancora più difficile, dato che siamo abituati a vivere nel presente, in un tempo reale che non contempla il futuro. Da qui la difficoltà di smettere, che beninteso non è solo degli sportivi. Riguarda tutti, anche i medici. O i giornalisti».

Oggi poi la vita si è allungata.

«Certo, ci sono degli ottantenni in ottima forma, ma non abbastanza per correre in moto. Per vincere il lutto bisogna immaginare una vita diversa. E non è facile. Se io dico a un amico che sto diventando vecchio, quasi sempre la risposta sarà: non pensarci. Sbagliato. Invece devi proprio pensarci. Anche in questo caso, beati i Nessuno, perché certamente ritirarsi spaventa più Valentino Rossi che l'operaio alla catena di montaggio».

Tutto giusto: lei però ha 81 anni ed è ancora qui a rilasciare interviste...

«Ho anche scritto un saggio, *Una certa età,* dedicato alla vecchiaia. La chiamo così, senza eufemismi: io sono un vecchio, non un anziano o nella terza età. Però la mia è la prima generazione di vecchi che, virus permettendo, ha ancora delle capacità fisiche. Allora, visto che non devo gareggiare in moto, credo che la vecchiaia sia una nuova dimensione della vita: perfino nell'amore».

Un consiglio per tutti e non solo per Valentino Rossi.

«Anche se vivete nel presente, pensate al futuro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VITTORINO ANDREOLI
PSICHIATRA

Valentino Rossi non ha stima di sé "nudo": senza una moto la sensazione è di non essere più nessuno

VkVSIyMjMDIxMTU5YWItZDgyMS00NmEyLTg3NmYtNDUwMzMzNzg1NGVjIyMjMDAwMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMS0wOC0wNlQwOTo0NDozNSMjI1ZFUg==